

Sul crinale della Montea



Il gruppo della Montea si presenta come una acuta dorsale che si allunga per circa tre chilometri nell'ultimo tratto meridionale del Massiccio del Pellegrino.



Gli ambienti naturali della Montea costituiscono la sintesi più compiuta di tutti i valori ecologici dell'intero Parco, poiché questa montagna annovera tutte le varietà botaniche e le specie faunistiche più importanti, oltre che gli elementi di morfologia e di geologia dei gruppi montuosi del Pollino e dell'Orsomarso.



In più, l'eccezionalità della Montea sta da un lato nella sua conformazione alpestre (un acutissimo ed esteso crinale che si eleva al di sopra di tutti i rilievi contigui) e, dall'altro, nelle selvagge zone che si estendono tutto intorno, dando la sensazione a chi la visita di trovarsi in un vero e proprio "santuario wilderness".

La Montea ricade nel Parco Nazionale del Pollino, istituito il 31.12.90 e perimetrato nel '93.

Dove?

Il gruppo della Montea, che tocca la quota massima di 1825 metri, costituisce il segmento più meridionale del Massiccio del Pellegrino. La cima

che andremo a esplorare in questo itinerario, la Montea, ricade in buona parte nel territorio del comune di Sant'Agata di Esaro, il centro vicino più dotato di servizi che dista circa 75 km dal capoluogo di provincia, Cosenza.

Quando?

In tutte le stagioni, ma particolarmente dalla primavera all'inizio dell'autunno. Tenere presente che in inverno la zona è quasi costantemente innevata e può diventare difficile raggiungere la località di partenza se c'è neve alta sulla stradella per Fontanelle.

I TEMPI. Calcolare 3 ore e mezza di cammino per l'andata e circa 3 per il ritorno.

Come?



IN AUTOMOBILE. Dalla statale 18 (Tirrenica) bisogna deviare all'altezza di Belvedere Marittimo in direzione di Castrovillari lungo la statale 105 fino a Sant'Agata di Esaro (raggiungibile, anche se in modo più scomodo, anche dall'autostrada Salerno-Reggio: dall'uscita di Spezzano Terme sono 35 chilometri).

All'inizio del paese deviare a sinistra (per chi proviene dalla strada statale 18) lungo la stradella che comincia con una rampa in cemento ed è segnalata da un cartello con l'indicazione **Fontanelle**. Si continua piegando a sinistra dopo una cava, a destra dopo una salita, poi ancora a sinistra fino ad una radura dove si può parcheggiare.



L'EQUIPAGGIAMENTO. Si cammina tra i 1032 e i 1825 metri: servono quindi scarponi e indumenti da escursione in montagna (indispensabili almeno berretto di lana e giacca a vento).

Per l'acqua potabile c'è una fontana all'inizio del percorso.

Cartografia: IGM 1:25.000 228 I NE (Belvedere) e 229 IV NO (San Sosti).

I posti

L'itinerario che descriviamo è, tra i vari accessi possibili al crinale della Montea – tutti piuttosto complicati dal punto di vista dell'orientamento e faticosi per il dislivello da colmare – il meno disagiabile; tuttavia occorre una certa

esperienza visto che, a parte il primo tratto, non c'è sentiero e si procede liberamente e per lo più a vista, tenendo come punto di riferimento prima uno dei costoni che salgono verso il crinale principale e poi il crinale medesimo.

Dalla radura ove si lascia l'auto (poco più sopra c'è la **fontana di Cornia**, con un abbeveratoio in muratura) parte sulla destra una stradella – in realtà la prosecuzione di quella da dove si è giunti – che risale un valloncetto nel bosco di **faggi**.

La stradella passa accanto a un abbeveratoio non più usato,

La Montea

60



alimentato da una piccola sorgente, e risale lungo la pendice con una serie di tornanti (tralasciare le deviazioni in discesa da ambo i lati).

Un breve slargo tra la vegetazione mostra, sulla destra, i contrafforti orientali di Montea che digradano verso il **vallone del Pantano**.

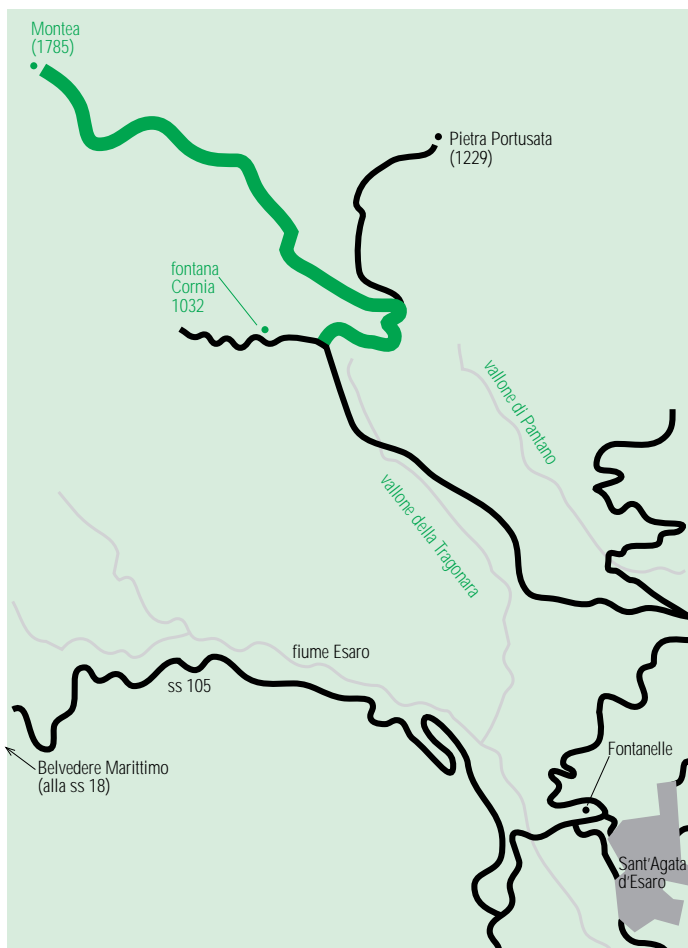


Su uno di questi contrafforti campeggia la mole di **Pietra Portusata**, un enorme blocco calcareo entro cui si apre un grande arco naturale (la

vista da questo lato, però, non consente di scorgere l'arco).

I boschi che scendono nel vallone del Pantano ospitano torme di **cinghiali** che smuovono col grugno il morbido humus in cerca di tuberi e radici, e di elusivi **gatti selvatici** che gironzolano silenziosi in cerca di prede.

Non appena la stradina valica il costone e accenna a scendere, aggirando il costone orientale della Montea, occorre lasciarla



(la stradella del resto finisce poco più avanti) e deviare a sinistra lungo il costone che risale verso il crinale piuttosto ripidamente, sempre nel bosco di **faggi**.



gatto selvatico

Questo tratto del percorso è bellissimo soprattutto in primavera, quando si cammina tra le colorate fioriture di **primule**, **orchidee** selvatiche e fior di stella; nella fauna

si segnalano **gufi reali**, **scoiattolo**, **martore**, **tassi**, che si muovono cauti tra il bosco e le radure e che si faranno scorgere solo dagli escursionisti più fortunati.

È in questo punto che l'escursione rivela una certa difficoltà, a causa della forte pendenza del costone: niente di "alpinistico", s'intende, però è una salita piuttosto faticosa.

Il bosco di faggio comincia a diradarsi e le pendici montane, costellate di rocce di ogni foggia e dimensione, ospitano – talvolta l'uno accanto all'altro – alberi di faggio, **ontano**, **rovere** e perfino di **leccio**.

L'avvicinarsi del crinale della Montea è comunque segnalato dal comparire dei primi **pini loricati**, prima confusi con le altre essenze arboree e poi finalmente soli a dominare queste zone impervie e inospitali, esposte alla furia degli elementi.

Il **pino loricato** è la specie più preziosa di questa area: è una conifera di provenienza balcanica, che permane in Italia in pochi nuclei dell'Appennino Meridionale. Si tratta di un vero e proprio relitto preistorico, riuscito a sfuggire all'invasione del faggio innalzando gradualmente il proprio areale di quota, finendo per colonizzare aree sommitali dove nessun'altra essenza arborea sarebbe capace di sopravvivere.

È proprio sulla Montea e sui rilievi contigui (La Caccia, monte Petri-

celle, monte Faghitello, monte Cannitello, Serra La Croce) il pino loricato ha una delle popolazioni più vaste e fitte dell'intero Parco del Pollino, annoverando veri e propri boschi puri o formazioni più rade con alberi di ogni età, dai grandi esemplari stramaturi alla rinnovazione; la presenza di alberi giovani è una caratteristica importante e non facilmente rinvenibile nell'area centrale del Pollino, dove a causa del pascolo eccessivo sono sopravvissuti esclusivamente esemplari annosi.




Una volta raggiunto il crinale si aprono attorno all'escursionista panorami incomparabili: per ora verso sud (Catena Costiera e valle del Crati), verso sud est (monti della Sila), verso est (golfo di Sibari) e verso nord-est (La Mula e gola del Rosa). Si prosegue poi lungo il crinale con una serie di divertenti (anche se anche un po' faticosi) saliscendi tra **pini loricati** e cespugli di **ginopro**, rocce erose e pinnacoli calcarei (alcuni dalle forme davvero bizzarre). Verso sinistra, il crinale scivola tra praterie di quota e magnifici boschi di pini loricati verso l'alta valle dell'Esaro; verso destra, scoscese pietraie e impercorribili costoni

ammantati di faggi quasi pensili precipitano verso la gola del Rosa. Al di là di questa gola i mastodontici corrugamenti di Pietra dell'Angioletto risalgono fin quasi alla base de La Mula.

Percorrendo il crinale è facile osservare, spesso al di sotto della quota alla quale si cammina, il volo dell'**aquila reale**: dopo essersi lasciata alzare ad ali quasi ferme dalle calde correnti ascensionali plana verso i pianori sottostanti in cerca

di **lepri** da catturare. Il crinale della Montea presenta anche diversi punti di valico per i branchetti di **lupi** che si spostano da un versante all'altro durante le loro estenuanti peregrinazioni in cerca di cibo, o in fuga da contadini e pastori.

Si arriva finalmente sulla cima, contrassegnata da una colonnina in ferro su una base di cemento (anche se questa è in realtà un'anticima, di poco più bassa della cima vera e propria che si trova poco più avanti e che, se si vuole, può essere raggiunta in un quarto d'ora circa).

 Verso ovest si apre così la fantastica vista del Tirreno, mentre a nord si dipana tutta l'area settentrionale della dorsale del Cozzo del Pellegrino con le principali vette e, alle sue spalle, la catena meridionale del Pollino.

Mangiare, dormire



Altomonte. *Hotel Barbieri*, 0981/948072 (è un po' lontano, ma è un buon albergo con ottima cucina). Si può anche soggiornare a **Belvedere Marittimo**, attrezzata località balneare.

I soccorsi



Carabinieri, **Sant'Agata di Esaro**, 0981/62016-62619
Guardia Medica, **Sant'Agata di Esaro**, 0981/62295-44610
Ospedale Civile di Cetraro, 0982/91881-91150

Il WWF



La Sezione WWF Pollino Calabrese-Centro di **Promozione Parco Nazionale del Pollino** ha sede in corso Garibaldi 212, 87012 **Castrovillari** (c.p. 80). Il responsabile è Gianni De Marco, telefono 0981/26171. Chi desidera una guida per le escursioni può rivolgersi a Emanuele Pisarra, via G. Placco 12, Civita, 0981/73043.

Questo itinerario è stato curato da Francesco Bevilacqua e Domenico Palazzo.